

comunità cristiana di Banchette

Trentesima Domenica dell'Ordinario, anno C

23 ottobre 2022

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 18

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

2022 Omelia trentesima ordinario anno c omelia rivista

Anche questa domenica la chiesa in tutte e tre le letture ci propone di approfondire il rapporto che abbiamo con la preghiera, perché è argomento che investe in realtà il rapporto che abbiamo con il Signore, con gli altri e con il mondo tutto.

Centrale a questo riguardo è la pagina del vangelo di Luca. Gesù era un frequentatore del Tempio ed era un osservatore molto attento ed acuto e non di rado critico nel cogliere l'atteggiamento di coloro che vi si recavano, ne nota i gesti, il ritegno o la ricerca di ostentazione di sé stessi. Come non ricordarsi della moneta che solo l'occhio vigile ed acuto di Cristo vede, che una vecchina pone nel tesoro? Dona tutto quella donna – la vita sua, la speranza e l'amore - in quella moneta e l'occhio acuto di Cristo vede la moneta che con tremore passa dalla mano dell'anziana nel tesoro. La contrapposizione dei due uomini – il fariseo e il pubblicano – di questa pagina di Luca – è netta: uno - il fariseo - è sicuro di sé, può presentarsi davanti a Dio, infatti, con la risolutezza e la decisione del giusto, di chi in fondo colloquia con un pari a sé. Il suo sguardo sicuro osserva con immediatezza il pubblicano laggiù in fondo all'aula, l'atteggiamento timoroso, di nascondimento che egli rileva nel pubblicano, accresce la sua sicurezza, la sua -vorrei dire- tracotanza. In fondo -a ben pensarci- nella preghiera davanti a Dio, noi siamo nudi, sveliamo ciò che siamo, non sappiamo nasconderci. È forse anche per questo che ci intimorisce il pregare.

Fermiamoci un momento davanti al fariseo e cogliamo le sue parole: non è un devoto ipocrita: fa tutto ciò che si richiede a un uomo apparentemente giusto: rispetta la legge in tutte le sue richieste, tiene a bada anche il suo corpo con digiuni prescritti e paga anche le tasse fino all'ultimo soldo.

Il fariseo assolve dunque rigorosamente alle prescrizioni della legge e alle pratiche di vita che la chiesa del tempo raccomandava e ciò lo rende sordo ad ogni richiamo dello spirito e ad ogni ricerca della complessità e profondità del vivere: a uomini cosiffatti un giorno il Signore affermò *“il loro cuore è lontano da me.”* Il fariseo dunque che crede di pregare ma non ha sentore alcuno della grandezza di Dio, dell'amore e dell'infinito mistero che lo abita. Il fariseo crede dunque di pregare Dio, ma onora e si inchina di fronte a sé stesso.

Osserviamo poi il pubblicano – che l'evangelista Luca contrappone al fariseo: è uno che per mestiere deve far pagare le tasse ai cittadini e forse terrà qualcosa anche per sé –ma sente di fronte a Dio la sua povertà morale e religiosa, la grandezza, la presenza di un Dio amoroso, che lo supera, di cui si sente debitore, bisognoso di misericordia e di amore, e il Signore ha pietà di lui, accoglie la sua preghiera di umiltà e di pena e lo perdona.

Accanto alla illuminante parola del vangelo di Luca sulla preghiera, oggi ci troviamo a leggere una delle pagine più grandi dell'apostolo Paolo, che parla in modo confidenziale, intimo, di sé all'amico Timoteo. Sono così intense, così profonde, così radicali queste parole, che vale la pena ripercorrerle con grande attenzione perché sono luce anche per la nostra, di vita. Paolo sente ormai vicino il termine della sua vita e ripercorre con il pensiero e con il cuore il senso profondo che l'ha animata *“Ho combattuto la buona battaglia ed ho conservato la fede”* afferma in una sintesi rapidissima ma essenziale di ciò che ha dato spirito e forza alla sua esistenza, che egli coglie con essenzialità e con

acutezza nel suo spirito ed ora- afferma ancora Paolo- egli attende fiducioso che il Signore gli consegni la corona di giustizia che il Signore donerà non solo a lui, ma a tutti coloro che hanno atteso con amore i segni della presenza viva di Cristo nella vita e nella storia

Queste parole noi le raccogliamo e le vorremmo conservare in noi perché illuminino il nostro cammino lungo i giorni, che viviamo, grati, nella compagnia e nel sostegno del Cristo.

La vita nostra -quella che abbiamo alle spalle e quella che è davanti a noi -vorremmo sempre che fosse, pur nei nostri limiti, una “buona battaglia” per vivere in profondità, quanto nella nostra vita personale e nella vita del nostro paese -e del mondo tutto -emerge di luce, di crescita nell’amore, lottando e dolendoci quando in noi cogliamo quanto ci chiude e ci rende incapaci di cogliere il grano di bellezza e di sapore che il giorno ci ha donato. Ma anche vorremmo chiedere al Signore che ci dia forza e resistenza quando la vita nostra personale si faccia aspra e dura e quando cogliamo farsi oscuro l’orizzonte della vita del nostro paese e del mondo di fronte all’avanzare della disumanità e della facilità di dimenticare ciò che l’amore, la bellezza, la grazia di Dio e dell’uomo hanno donato all’umanità tutta. Anche in quelle ore dobbiamo combattere la buona battaglia – come vuole il Signore - e mantenere la fede in Dio, nel Cristo, nel cammino dell’uomo.

Paolo ripercorrendo la sua vita rileva anche come egli abbia mantenuto la sua fede in Cristo, nel suo vangelo, che è annuncio di crescita nella luce e nella speranza, che il Signore dona a noi e al mondo tutto, luce e speranza che nulla potrà spegnere. Siamo in cammino – un cammino talora tragico e travagliato – è questo il cuore del Vangelo – ma cammino verso la luce e la pienezza dell’amore. La pagina così bella e sicura di Paolo ci riporta alla mente e al cuore una preghiera alta e familiare di Agostino che vogliamo portare in noi con gioia e serenità.

Ripetiamole dunque e portiamole nel cuore le parole di S. Agostino così belle e così ariose: *Tu se cammini – così egli dice- avanza, ma avanza nel bene, avanza nella fede retta, avanza nella vita pura. Senza smarrirti, senza indietreggiare, senza fermarti: canta e cammina.*